

L'Europa davanti al bivio tra la doppia velocità e la deriva sovranista

"L'Eden rappresenta la perfezione della natura e dell'uomo, mentre la terra promessa è solo un luogo migliore dell'Egitto".

(M. Walzer, "Esodo e rivoluzione")

Perché l'Europa è un antidoto ai populismi

L'Europa politica è un "ideale storico-concreto": per Maritain "il tipo specifico di civiltà al quale tende una data età storica", che si differenzia dall'utopia, la quale invece punta a un'astratta e astorica perfezione. I progetti di liberazione umana e politica, come precisa Walzer, non possono promettere l'Eden, ma solo una terra migliore; non possono evitare la sfida del deserto, ossia le naturali recriminazioni e difficoltà, e non possono pensare l'unità se non nella pluralità. Se rileggiamo in questa chiave il discorso di De Gasperi "Nostra patria Europa" pronunciato pochi mesi prima della infelice bocciatura della Comunità europea di difesa, un progetto non solo militare ma anche politico (prevedeva che l'Assemblea parlamentare della Ceu si costituisse in Assemblea costituente per redigere un progetto di Costituzione federale o confederale per l'Europa dei Sei) ritroviamo esattamente questa impostazione:

- l'importanza degli strumenti anche imperfetti che si adottano: "Le alleanze difensive e soprattutto gli armamenti... costituiscono una dura necessità preliminare";

- la convergenza tra diversi in questo cammino: il "concetto liberale sull'organizzazione e l'uso del potere politico"; "il contributo che proprio dall'umanesimo che si trova all'origine del movimento socialista"; "il cristianesimo... che esalta la figura e la responsabilità della persona umana col suo fermento di fraternità evangelica".

Viceversa le varie tendenze populiste si ispirano a uno schema opposto:

- il mito dell'innocenza: la schiavitù non sarebbe dovuta alla responsabilità delle persone, ma a usurpatori variamente definiti (gli immigrati, i mercati, le lobbies, la casta);

- il mito dell'unità come uniformità: il po-

polo dovrebbe ritrovare la sua originaria unità depurandosi dal pluralismo (delle identità, dei partiti) e soprattutto riaffermando una "sovranità" statuale autosufficiente.

Occorre però cogliere le ragioni di fondo della loro crescita, in particolare come effetto dello scarto tra il livello dove effettivamente si decidono (o si possono decidere) le policies, quello europeo, e quello invece dove si svolge la gran parte del dibattito (quello nazionale). I populistici colgono lo scarto, ma sbagliano la ricetta, pensando di ricomporlo con la retorica delle sovranità nazionali obsolete invece che con una condivisione di parte significativa della sovranità a livello europeo. Da questo punto di vista persino successi di spinte populiste, come quelli della Brexit e del voto americano, potrebbero rappresentare spinte salutari a rispondere nel senso di una "Europa politica first".

La possibilità di tre elezioni convergenti, meglio se anche ravvicinate

Il modello verso cui tendere in termini di tipo di stato europeo è quello di un equilibrio più spostato di oggi verso un assetto federale più che confederale. Una prospettiva unionista e non statalista, come ben precisa Sergio Fabbrini. Già oggi infatti accanto ad alcuni elementi dominanti di carattere confederale (la genesi, ossia i Trattati; la centralità dei negoziati tra governi) abbiamo anche alcune caratteristiche federali (una certa prevalenza del diritto comunitario presidiata dalla Corte di giustizia, il ruolo del Parlamento e della Commissione anche con la legittimazione diretta del suo presidente). Bisogna vedere in termini di forma di governo se questa evoluzione debba seguire la linea sin qui tracciata dai federalisti, ossia la parlamentarizzazione, fino all'elezione formalmente diretta del presidente della Commissione, legata al rapporto fiduciario col Parlamento, o se si tratti di imboccare una via presidenziale simil-americana. Certamente, però, non ci si potrà non dotare di un government a cui corrisponda un vero bilancio europeo rispetto a quello risibile odierno. Ovviamente ciò può essere fat-

to solo con chi voglia aderire a questa prospettiva più impegnativa, ferma la disponibilità a mantenere con gli altri un'area di mercato economico comune. La prospettiva delle diverse velocità, e quindi di organi diversi che corrispondano a queste diverse velocità, è l'unica possibile. Del resto già oggi il Consiglio si riunisce a due formati: quello con tutti i componenti e quello ristretto della sola zona Euro. Il percorso per raggiungere tale obiettivo è quello della prevalenza nelle tre tornate elettorali decisive che ci attendono (Francia, Germania, Italia), di forze con programmi favorevoli allo schema "Europa politica first", ben più rilevante in questa fase del pur importante discrimine destra-sinistra. In questo momento tale scenario appare più che probabile in Germania (dove la positiva concorrenza elettorale tra Cdu e Spd sta portando a una forte maggioranza europeista), possibile in Francia (dove il candidato favorito Macron ha il programma più europeista da decenni), confuso in Italia (anche per l'incertezza su regole e scadenze). C'è ancora un po' di deserto da attraversare, prima di uscire dall'Egitto, specie in Italia. Tuttavia questo deserto potrebbe essere accorciato se le elezioni si svolgessero in un arco temporale più vicino possibile a quello di Francia e Germania. Se infatti questa è la vera frattura più rilevante tra le forze politiche in tutti e tre i paesi e il progetto europeo va rilanciato quanto prima da un "nucleo duro" di paesi convinti dell'integrazione, non c'è niente di patologico né di anomalo nell'anticipare di pochi mesi la scadenza elettorale e allineare le scelte degli elettorati dei tre paesi nelle stesse settimane. La Francia inizia a votare per le presidenziali ad aprile-maggio e chiude con le legislative a fine giugno; la Germania il 24 settembre. Unirsi nelle scadenze sarebbe un bel modo per unirsi anche negli esiti.

Stefano Ceccanti

Pubblichiamo l'intervento tenuto lo scorso 4 febbraio nell'ambito dei "Percorsi di formazione politica-Commissioni-Orizzonte Europa" tenuto nella sede di Civiltà Cattolica.

